

Conferenza stampa sulla manifestazione nazionale dell'Unità

Festival a buon punto si varano i programmi

Fervono i preparativi dei comunisti di Pisa sull'area di Tirrenia - Confronto aperto sui temi politici e culturali - Un festival della scuola a Reggio Emilia

ROMA — Il Festival nazionale dell'Unità si inaugura fra poco più di un mese. A Tirrenia, nel grande spazio di ventisette ettari, dove sorgerà il villaggio del Festival, i lavori procedono a pieno ritmo. Il programma delle manifestazioni politiche e culturali, degli spettacoli e delle gare sportive è a buon punto.

La presentazione ai giornalisti è avvenuta ieri mattina a Roma in una conferenza stampa presso la Direzione del Pci, alla quale ha partecipato il compagno Mario Biondi della segreteria del partito. Ciò che sarà il Festival lo ha spiegato, per grandi linee, Luciano Ghelli, segretario della Federazione di Pisa, che si è assunta il carico di una così importante manifestazione, sia pure con il concorso delle altre organizzazioni toscane del partito.

C'è in qualche modo un articolato supporto regionale, ma è Pisa che dovrà sbrigarla. Ghelli ha ricordato che i comunisti pisanesi sono ormai al lavoro da tre mesi, per urbanizzare l'area della festa, prima ancora di costruire gli impianti e le installazioni necessarie e risolvere spinosi problemi logistici.

Con i «sabati» di lavoro volontario si è andati avanti per essere pronti all'apertura del 3 settembre. Oltre 4500 compagni hanno volontariamente prestato la loro opera per attrezzare l'area del Festival: circa 25 mila ore di lavoro. «Mi pare — ha osservato Ghelli — che dentro questi dati vi sia il volto del nostro partito. Sono al lavoro operai, giovani, docenti universitari, pensionati che hanno per l'occasione rispolverato la loro borsa con il passo del mezzogiorno nei cantieri del Festival. Chi parla solo delle difficoltà del nostro partito può riflettere anche su questi semplici dati.

Quali saranno i temi politici di fondo del Festival? La pace e il disarmo in primo luogo, le lotte dei popoli per la loro emancipazione e libertà, oggi soprattutto la solidarietà con i palestinesi. Poi tutte le grandi questioni che riguardano all'esigenza di un'alternativa democratica nella direzione politica del Paese. Ghelli ha citato alcune delle manifestazioni di spicco già fissate. Il 5 settembre ci sarà un incontro con esponenti dei movimenti pacifisti europei e rappresentanti di Comiso, con Gerardo Chiaromonte e Marco Fumagalli.

L'8 su una delle questioni più dibattute — la prospettiva di un'alternativa politica e la Dc — è previsto un dibattito tra il compagno Giorgio Napolitano, il democristiano Andreotti e il socialista Gianni De Michelis. Sul «partito politico oggi» ci sarà il 10 un dibattito con Pietro Ingrao, il 15 sui programmi del Pci e del Psi ci sarà un confronto, di cui saranno protagonisti il compagno Alfredo Reichlin e il ministro socialista Formica.

Del Piano). Il Festival intende confermare il proprio spirito di modernità, di aggiornamento, proiettandosi in quelle aree della cultura, della scienza, delle nuove tecnologie dentro le quali si possono misurare i grandi problemi del lavoro e dello sviluppo.

Queste le grandi linee della manifestazione, sulle quali si sono soffermati anche il compagno Vittorio Campione, responsabile nazionale delle Feste dell'Unità, e Raffaella Fioretti, responsabile dell'Associazione degli «Amici dell'Unità».

C'è poi quest'anno una novità. Dal 28 agosto al 12 settembre si terrà a Reggio Emilia il Festival nazionale della scuola, una sorta di «specializzazione» di un festival dell'Unità. Il calendario, denso di iniziative di grande rilievo, con la partecipazione di autorevoli personalità italiane e straniere, è stato illustrato dal compagno Aurelio Simone. In particolare, c'è da aggiungere un seminario internazionale sulla «scuola dell'obbligo» e le scelte della sinistra europea» il 29 agosto, e un dibattito sul rapporto scuola-lavoro per gli handicappati, il 1° settembre.

Negli enti locali

Emilia: PCI-PSI per più ampie intese unitarie

BOLOGNA — Positivi sviluppi nei rapporti tra comunisti e socialisti bolognesi. Le federazioni locali dei due partiti della sinistra hanno sottoscritto un documento — illustrato ieri mattina alla stampa dai due segretari, Imbeni del Pci e Quercia del Psi — nel quale assumono l'impegno di approfondire il confronto programmatico negli enti locali per impedire il deteriorarsi delle intese che vedono i due partiti governare

gran parte delle istituzioni, di aprire tale confronto alle altre forze laiche e progressiste, di realizzare il riequilibrio degli incarichi amministrativi sulla base della forza elettorale di ciascuno.

A settembre si andrà al confronto nelle singole realtà del territorio bolognese, per rilanciare le intese là dove sono già operanti — Bologna compresa — e ricostituire giunte unitarie

laddove governano monocolori comunisti, costituiti all'indomani del voto dell'80 per le tensioni esistenti all'interno della sinistra che avevano impedito l'intesa comune. In particolare si pensa di poter dare vita ad alleanze PCI-PSI in almeno 15 dei 19 comuni oggi retti da monocolori del nostro partito.

I segretari dei due partiti hanno sottolineato che il documento è rispettoso della autonomia delle istituzioni, dei gruppi consiliari e dei comitati di iniziativa locali di partito. Per questo si andrà alla discussione della realizzazione degli orientamenti comuni a livello di federazione nei singoli comuni, dove però — almeno in gran parte di essi — sono già maturate le condizioni per ritornare al governo unitario delle sinistre.

Il documento prende pure positivamente atto dell'intesa già raggiunta dai comunisti e socialisti per il governo di una importante USL della provincia bolognese.

Firmato l'accordo a 4

Calabria: 5 mesi di crisi per due assessori in più

Della nostra redazione CATANZARO — Accordo raggiunto tra i quattro partiti del centrosinistra per la soluzione della crisi alla Regione Calabria. Dopo cinque mesi, Pci, Dc, Psdi e Pri hanno sottoscritto l'accordo l'altra sera a Roma alla presenza dei responsabili nazionali degli enti locali, riconfermando il quadro politico e ritestando solo la struttura della giunta che, per accontentare le diverse richieste dei partiti, passerà da dieci a dodici assessorati.

In ogni caso, l'accordo e le nomine degli assessori dovranno passare al vaglio dei rispettivi organismi dei partiti del centrosinistra. In questa sede è scontato un acuirsi delle polemiche interne, soprattutto nel Psi, dove manciniani e sinistra

hanno già mosso critiche durissime all'operato del segretario regionale Salvatore Frasca, il quale ha disatteso nella maniera più clamorosa le indicazioni del suo partito per un confronto senza pregiudiziali ed una svolta nel quadro politico della Regione.

Ieri con un documento assai critico la componente manciniana esprime il suo «profondo dissenso». La crisi si chiude, dopo ben cinque mesi, aumentando così il numero degli assessorati e confermando il significato di un accordo di potere e di una selvaggia spartizione dei posti. Ieri il consiglio regionale calabrese, su richiesta del capogruppo della Dc Nicolò, ha agitato i suoi lavori al prossimo 6 agosto, e per questa data di presume che i quattro partiti abbiano raggiunto un definitivo accordo.

Il Cci ha giudicato in maniera assai netta il nuovo accordo tra le forze del centrosinistra. «Questa crisi — ha detto ieri in aula il capogruppo comunista Tommaso Rossi — si chiude in maniera indegna e indecorosa».

L'intesa Melone-PSI

Trieste: le nuove giunte nate sotto un segno di debolezza

TRIESTE — L'avv. Manlio Cecovini — leader del Melone e parlamentare europeo nelle liste liberali — è stato rieletto sindaco di Trieste con 29 voti su 60. Cecovini (che succede a sé stesso) presiede una coalizione di minoranza, frutto di un accordo con i partiti laico-socialisti.

In consiglio si sono venti rappresentanti della «Lista», cinque socialisti, due repubblicani, un socialdemocratico e uno liberale. Una coalizione molto debole. Nelle votazioni per la giunta — sono entrati a farne parte cinque consiglieri

La Dc, intanto — con una lettera inviata al presidente della Giunta, dal segretario regionale Braida e dal capogruppo consigliere Turello — ha ufficialmente aperto la crisi alla Regione perché, come dice la lettera, «Sono venuti meno gli accordi tra i sei partiti della maggioranza».

La ritrosia della Dc viene commentata con durezza dal Pci. Una nota della segreteria regionale comunista, infatti, sottolinea come «A prescindere dal giudizio di merito sulla soluzione effettivamente data al Comune e alla Provincia di Trieste, la pretesa democristiana è assurda e sbagliata: ogni assemblea elettiva deve poter decidere autonomamente la propria maggioranza. La Dc — prosegue la nota del Pci — ha dato così prova di arroganza».

Di fronte alla crisi difficile e dalle prospettive incerte che si è aperta il Pci si impegna «a riportare le trattative sui problemi reali della crisi regionale: quelli dell'emergenza economica, dell'utilizzo delle norme della legge per la ricostruzione appena approvata dalla Camera — del rilancio dell'autonomia regionale. Tutte questioni che ripropongono un problema politico di fondo: quello del superamento della precarietà nei confronti del Pci affinché le maggioranze opposte si determinino rispetto ai programmi e non sulle pregiudiziali ideologiche».

La sostanza della polemica contro la Dc è dunque analoga a quella rivolta dai comunisti alle nuove maggioranze in Comune e in Provincia, il cui protocollo di intesa «mostra con tutta evidenza un volto moderato e antipopolare», proprio mentre si tenta di «accreditare un ruolo di centralità del Psi e delle forze laiche».



Le comunicazioni giudiziarie hanno creato un clima pesante in Vaticano, con molte domande sospese

Intanto Marcinkus resta al suo posto

La Santa Sede respingendo gli avvisi di reato ha voluto prendere tempo, ma anche affermare la sua sovranità - I diecimila depositanti dello IOR sollecitano spiegazioni - Difficili i lavori dei tre esperti - Riunita la commissione dei cardinali

CITTÀ DEL VATICANO — Con l'eccezione di «irricevibilità» per vizio di forma delle comunicazioni giudiziarie — disposte dal giudice Dell'Osso nei confronti di monsignor Marcinkus, di Luigi Menzies e di Pellegrino de Strobel, — si si chiede ora se la Santa Sede abbia voluto guadagnare solo del tempo. Occorrono, infatti, alcuni giorni prima che il magistrato milanese, dopo aver ricevuto il plico dal ministro della Giustizia Darda, lo rimetta di nuovo a quest'ultimo perché sia di nuovo inoltrato per via diplomatica agli interessati. E ci si chiede anche se il giudice Dell'Osso sia incorso nell'errore procedurale o abbia piuttosto voluto creare il caso, che per via diplomatica avrebbe avuto un'eco più ovattata.

In ogni modo, secondo quanto siamo riusciti a capire al di là del silenzio finora osservato sulla delicata vicenda, la Santa Sede ha voluto con questo atto far sentire agli interlocutori la forza della sua sovranità. Ha voluto insomma ricordare che esistono confini territoriali, politici e giudiziari. La Santa Sede si propone di far valere questa sovranità e le garanzie che derivano dal Patti Lateranensi non soltanto per fronteggiare la vicenda giudiziaria dei suoi uomini indicati di reati di truffa e di illeciti valutari. Questa vicenda è un aspetto, sia pure insidioso, di quella più vasta e complessa che è l'affare IOR-Banco Ambrosiano, per il quale il Vaticano è stato chiamato a concorrere per coprire il buco di oltre mille miliardi di lire.

È da questo quadro complessivo che occorre partire per comprendere che ragioni che spingono la Santa Sede a prendere tempo: deve organizzare la sua difesa di fronte ai creditori che premono ed alla Banca d'Italia che insistentemente de-

manda allo IOR un impegno concreto per contribuire a sanare il deficit dell'Ambrosiano. Ci sono, poi, i circa diecimila depositanti dello IOR (episcopati, congregazioni, istituti religiosi ecc.), i quali, sempre più allarmati per il rilievo che lo scandalo ha avuto e continua ad avere sulla stampa internazionale, chiedono ripetutamente ai vertici vaticani spiegazioni e rassicurazioni. E questo per la Segreteria di Stato è il problema più inquietante, perché tocca la credibilità della Chiesa. Nello stesso tempo il lavoro degli esperti chiamati a far luce sull'intreccio IOR-Ambrosiano sta risultando più difficoltoso di quanto si potesse pensare all'inizio.

Entrando ieri in Vaticano tutto sembrava normale, come se il problema dello scandalo IOR e delle comunicazioni giudiziarie non riguardasse la vita del piccolo Stato. «L'Osservatore Romano», la Radio Vaticana continuano ad ignorare i fatti che, invece, sono presenti nelle prime pagine dei giornali europei, americani, di tutto il mondo. Dalle poche e misurate battute che siamo riusciti a scambiare con alcuni prelati e funzionari addetti nei vari uffici abbiamo ricavato però l'impressione che il clima è pesante.

Sono sempre di più coloro che si chiedono perché monsignor Marcinkus continui ad occupare il suo posto. In uno Stato democratico un alto funzionario messo sotto inchiesta perché sospettato di aver compiuto atti gravi dovrebbe almeno essere sospeso temporaneamente dall'incarico a titolo cautelativo, proprio per garantire l'imparzialità delle indagini. Tanto più che — ci faceva osservare un autorevole prelato — il segretario di Stato ha preso la decisione di nominare i tre esperti fu lo stesso Marcinkus, sollecitato ad espi-

menti, ad approvarla. Invece, il presidente dello IOR continua a svolgere la sua funzione e sono sempre al loro posto Luigi Menzies e Pellegrino de Strobel, indicati di reato proprio perché hanno firmato atti ritenuti illeciti. Nessuno atto di questo genere è stato invece firmato da Monsignor Donato De Bonis, che è segretario dello IOR: ci si chiede allora perché non sia stata affidata temporaneamente a lui la direzione della banca.

Il fatto è che Marcinkus, che in base all'art. 9 del Regolamento fa da segretario alla Commissione cardinalizia di vigilanza sullo IOR, ha preso parte alla riunione della commissione stessa proprio pochi giorni fa. Ciò vuol dire che la Commissione cardinalizia di vigilanza, cui spetta il diritto inappellabile di nominare il presidente dello IOR o di sospenderlo eventualmente in base all'art. 6 del Regolamento della banca, continua ad avere piena fiducia in monsignor Marcinkus. Dice poi l'art. 10: «È di competenza della commissione cardinalizia vigilare sull'osservanza dell'ordinamento e sull'attività dell'istituto sia direttamente e sia per mezzo dei revisori di cui all'art. 8». Molti in Vaticano e fuori si chiedono se questa commissione (di cui fanno parte i cardinali Rossi, de Furstenberg, Mozzoni, Gantin e che è presieduta dal segretario di Stato) non abbia nulla da dire su Marcinkus. O c'è da ritenere, come dicono alcuni, che il Papa non abbia abbandonato il suo fedele servitore?

Alcete Santini

Nelle foto sopra il titolo, Monsignor Marcinkus, a sinistra, e il sostituto procuratore Pier Luigi Dall'Osso

Il bisticcio De Mita-Forlani

ROMA — Gli sviluppi dell'inchiesta parlamentare sulla P2 e la scoperta dei traffici e del ruolo del costruttore Flavio Carboni stanno provocando una dura polemica all'interno della Dc. L'altro ieri, confermando le affermazioni del Gran Maestro della Massoneria, l'on. De Mita ha ammesso di essersi incontrato col costruttore, con mons. Hilary e lo stesso Corona proprio il giorno prima della

deve essere stato tratto in inganno da qualcuno. Mi spiacce di dover smentire il mio segretario, ma io non ho mai avuto incontri del genere, non conosco Carboni e non so dove stia di casa. Evidentemente il costruttore sardo, dopo aver fatto la scalata del sottobosco politico affaristico grazie alla Dc, sta diventando un personaggio troppo ingombrante. Il bisticcio De Mita-Forlani

ha costretto ad intervenire anche il quotidiano della Dc «Il Popolo». Il giornale scrive oggi che in realtà De Mita ha solo riferito una voce, senza in circolazione da un settimana, secondo cui anche Forlani aveva incontrato Carboni nei giorni del congresso. Il segretario della Dc — afferma «Il Popolo» — voleva solo far rilevare come Carboni mirasse evidentemente ad ostentare frequen-

za con il segretario della Dc, chiunque fosse eletto, De Mita o Forlani. Alla polemica, ieri, si è anche aggiunta la richiesta avanzata dall'on. Faraguti di una convocazione della direzione della Dc. «Il segretario De Mita — ha dichiarato il parlamentare — sicuramente avrà la sensibilità di convocare la direzione per fornire ai suoi componenti i chiarimenti del caso. Da registrare anche una smentita del Pri a proposito delle dichiarazioni rese alla P2 dal Capo della Massoneria Armando Corona. «In relazione alle affermazioni attribuitegli — dice il Pri — si precisa che Corona ha svolto funzioni organizzative per alcuni mesi nel partito. Eventuali contatti con Calvi e altri estranei debbono ritenersi avvenuti al di fuori del partito e a titolo esclusivamente individuale».

ROMA — Il Credito Romagnolo è il settimo istituto chiamato a far parte del «gruppo di intervento» a sostegno dell'Ambrosiano e che dovrebbe, tamponare le falle più urgenti, rilevare la rete bancaria. L'ingresso del C.R. si deve alle notevoli disponibilità di denaro di questa banca e alla volontà espansiva dei suoi amministratori che si era espressa, di recente, nella proposta di rilevare la Banca Steinhilber di Firenze. L'allargamento del gruppo — di cui già fanno parte BNL, S. Paolo Torino, IMI, S. Paolo di Brescia, Popolare di Milano, Agricola di R.E. — non lascia dubbi sulla crescente onerosità degli interventi richiesti per evitare il collasso della rete italiana dell'Ambrosiano. Ieri «L'Adnkronos» ha diffuso una nota di «chiarimenti» attribuita a «ambienti di Banca d'Italia»: in sostanza si ribadisce che non esiste alcuna responsabilità della Banca d'Italia in ordine al ripianamento dei deficit delle consociate estere del Banco Ambrosiano. E la risposta alle aspre critiche, ripetute ieri sulla stampa inglese, alla mancanza di assunzione di responsabilità delle banche centrali per la vigilanza sui mercati internazionali. La stampa inglese, tuttavia, critica anche la mancanza di informazioni dei commissari dell'Ambrosiano, lasciando intendere che, a parer loro, il perseguimento delle responsabilità non viene condotto con sufficiente energia.

Monte dei Paschi: il Pci sollecita le nomine dal governo

ROMA — Il Pci e la Sinistra indipendente, con una interrogazione al ministro del Tesoro dei compagni Napolitano, D'Alema e Bernardini e dell'onorevole Ritrivini e Spaventa chiedono al governo di provvedere a quanto di sua competenza per il completamento degli organi di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena. Nell'interrogazione si rileva anzitutto che il governo «non ha provveduto a nominare i tre olti del consiglio», compreso il presidente, la deputazione amministrativa del Monte scaduta il 23 gennaio 1982, mentre consiglio comunale e amministrazione provinciale hanno provveduto sin dal 21 gennaio, la Banca d'Italia ha nominato, nel tempo previsto, il presidente del collegio sindacale. «L'inadempienza del governo — sottolineano a questo punto gli interrogatori — viola lo statuto del Monte dei Paschi e priva lo stesso di una direzione politico-amministrativa autorevole in quanto quella in carica non è in possesso dei suoi poteri, «con inevitabili conseguenze negative per il corretto funzionamento dell'istituto». Un comportamento, quello del governo, non chiarito finora in quanto non è stata fornita alcuna risposta alle ripetute interrogazioni parlamentari sull'argomento. In conclusione gli interrogatori chiedono di conoscere da Andreatta «se ritenga indispensabile procedere immediatamente alla nomina dei membri della deputazione del Monte dei Paschi di spettanza governativa».

Un'altra banca (è la settima) per sostenere l'Ambrosiano

ROMA — Il Credito Romagnolo è il settimo istituto chiamato a far parte del «gruppo di intervento» a sostegno dell'Ambrosiano e che dovrebbe, tamponare le falle più urgenti, rilevare la rete bancaria. L'ingresso del C.R. si deve alle notevoli disponibilità di denaro di questa banca e alla volontà espansiva dei suoi amministratori che si era espressa, di recente, nella proposta di rilevare la Banca Steinhilber di Firenze. L'allargamento del gruppo — di cui già fanno parte BNL, S. Paolo Torino, IMI, S. Paolo di Brescia, Popolare di Milano, Agricola di R.E. — non lascia dubbi sulla crescente onerosità degli interventi richiesti per evitare il collasso della rete italiana dell'Ambrosiano. Ieri «L'Adnkronos» ha diffuso una nota di «chiarimenti» attribuita a «ambienti di Banca d'Italia»: in sostanza si ribadisce che non esiste alcuna responsabilità della Banca d'Italia in ordine al ripianamento dei deficit delle consociate estere del Banco Ambrosiano. E la risposta alle aspre critiche, ripetute ieri sulla stampa inglese, alla mancanza di assunzione di responsabilità delle banche centrali per la vigilanza sui mercati internazionali. La stampa inglese, tuttavia, critica anche la mancanza di informazioni dei commissari dell'Ambrosiano, lasciando intendere che, a parer loro, il perseguimento delle responsabilità non viene condotto con sufficiente energia.

Per Carboni bisticcio De Mita-Forlani

ROMA — Gli sviluppi dell'inchiesta parlamentare sulla P2 e la scoperta dei traffici e del ruolo del costruttore Flavio Carboni stanno provocando una dura polemica all'interno della Dc. L'altro ieri, confermando le affermazioni del Gran Maestro della Massoneria, l'on. De Mita ha ammesso di essersi incontrato col costruttore, con mons. Hilary e lo stesso Corona proprio il giorno prima della

Monte dei Paschi: il Pci sollecita le nomine dal governo

ROMA — Il Pci e la Sinistra indipendente, con una interrogazione al ministro del Tesoro dei compagni Napolitano, D'Alema e Bernardini e dell'onorevole Ritrivini e Spaventa chiedono al governo di provvedere a quanto di sua competenza per il completamento degli organi di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena. Nell'interrogazione si rileva anzitutto che il governo «non ha provveduto a nominare i tre olti del consiglio», compreso il presidente, la deputazione amministrativa del Monte scaduta il 23 gennaio 1982, mentre consiglio comunale e amministrazione provinciale hanno provveduto sin dal 21 gennaio, la Banca d'Italia ha nominato, nel tempo previsto, il presidente del collegio sindacale. «L'inadempienza del governo — sottolineano a questo punto gli interrogatori — viola lo statuto del Monte dei Paschi e priva lo stesso di una direzione politico-amministrativa autorevole in quanto quella in carica non è in possesso dei suoi poteri, «con inevitabili conseguenze negative per il corretto funzionamento dell'istituto». Un comportamento, quello del governo, non chiarito finora in quanto non è stata fornita alcuna risposta alle ripetute interrogazioni parlamentari sull'argomento. In conclusione gli interrogatori chiedono di conoscere da Andreatta «se ritenga indispensabile procedere immediatamente alla nomina dei membri della deputazione del Monte dei Paschi di spettanza governativa».

Un'altra banca (è la settima) per sostenere l'Ambrosiano

ROMA — Il Credito Romagnolo è il settimo istituto chiamato a far parte del «gruppo di intervento» a sostegno dell'Ambrosiano e che dovrebbe, tamponare le falle più urgenti, rilevare la rete bancaria. L'ingresso del C.R. si deve alle notevoli disponibilità di denaro di questa banca e alla volontà espansiva dei suoi amministratori che si era espressa, di recente, nella proposta di rilevare la Banca Steinhilber di Firenze. L'allargamento del gruppo — di cui già fanno parte BNL, S. Paolo Torino, IMI, S. Paolo di Brescia, Popolare di Milano, Agricola di R.E. — non lascia dubbi sulla crescente onerosità degli interventi richiesti per evitare il collasso della rete italiana dell'Ambrosiano. Ieri «L'Adnkronos» ha diffuso una nota di «chiarimenti» attribuita a «ambienti di Banca d'Italia»: in sostanza si ribadisce che non esiste alcuna responsabilità della Banca d'Italia in ordine al ripianamento dei deficit delle consociate estere del Banco Ambrosiano. E la risposta alle aspre critiche, ripetute ieri sulla stampa inglese, alla mancanza di assunzione di responsabilità delle banche centrali per la vigilanza sui mercati internazionali. La stampa inglese, tuttavia, critica anche la mancanza di informazioni dei commissari dell'Ambrosiano, lasciando intendere che, a parer loro, il perseguimento delle responsabilità non viene condotto con sufficiente energia.

Monte dei Paschi: il Pci sollecita le nomine dal governo

ROMA — Il Pci e la Sinistra indipendente, con una interrogazione al ministro del Tesoro dei compagni Napolitano, D'Alema e Bernardini e dell'onorevole Ritrivini e Spaventa chiedono al governo di provvedere a quanto di sua competenza per il completamento degli organi di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena. Nell'interrogazione si rileva anzitutto che il governo «non ha provveduto a nominare i tre olti del consiglio», compreso il presidente, la deputazione amministrativa del Monte scaduta il 23 gennaio 1982, mentre consiglio comunale e amministrazione provinciale hanno provveduto sin dal 21 gennaio, la Banca d'Italia ha nominato, nel tempo previsto, il presidente del collegio sindacale. «L'inadempienza del governo — sottolineano a questo punto gli interrogatori — viola lo statuto del Monte dei Paschi e priva lo stesso di una direzione politico-amministrativa autorevole in quanto quella in carica non è in possesso dei suoi poteri, «con inevitabili conseguenze negative per il corretto funzionamento dell'istituto». Un comportamento, quello del governo, non chiarito finora in quanto non è stata fornita alcuna risposta alle ripetute interrogazioni parlamentari sull'argomento. In conclusione gli interrogatori chiedono di conoscere da Andreatta «se ritenga indispensabile procedere immediatamente alla nomina dei membri della deputazione del Monte dei Paschi di spettanza governativa».

Antonio Zollo